

Gazzetta del Sud 21 Febbraio 2003

Inflitti 22 anni a Cariolo

Vent'anni fa ammazzarono Melchiorre Zagarella, ferroviere di giorno e «cassiere del clan Costa» di notte.

E per quell'esecuzione eccellente ieri Placido Cariolo, negli anni '70 e '80 considerato un personaggio influente della malavita messinese, è stato condannato a 22 anni di carcere.

Per lui che adesso ha «50 primavere sulle spalle» potrebbe significare in pratica entrare definitivamente in cella e non uscire più.

Melchiorre Zagarella per tutti era «Iole», formalmente aveva una fedina penale pura e limpida. Lo ammazzarono davanti al Bar Patti, a Camaro: era il 5 gennaio del 1981. La sua voce è risuonata per anni dall'altoparlante della stazione centrale per annunciare treni in partenza e in arrivo.

Erano altri tempi. In città comandava Gaetano Costa «facci i sola», ed era «sopra di tutti». Zagarella era considerato il suo «cassiere». E oggi, a distanza di vent'anni c'è da scrivere di un'altra condanna per la sua morte. Nel novembre del 2002 si sono registrate altre quattro condanne, decise con il giudizio abbreviato: Nino De Luca e Gioacchino Nunnari, all'epoca picciotti poco più che ventenni, sono stati condannati a trent'anni di reclusione, mentre all'ex boss Luigi Sparacio sono stati inflitti 16 anni. Ed è qui «l'assurdo» di questa vicenda: Placido Cariolo, che è stato giudicato con il rito ordinario, ha subito una condanna ben inferiore rispetto agli altri due imputati (De Luca e Nunnari), che avevano scelto il rito abbreviato, cioè un tipo di processo che in teoria dovrebbe consentire una forte riduzione di pena.

Un "rischio" che ieri aveva messo in luce il pm Salvatore Laganà, che ha sostenuto l'accusa nell'ultima parte del processo. Dal canto suo il magistrato ieri mattina, dopo aver spiegato le tappe del processo, i pesi e contrappesi delle dichiarazioni dei pentiti, andando avanti per oltre un'ora mezzo, aveva chiesto per Cariolo la condanna all'ergastolo («la sua responsabilità è provata oltre ogni ragionevole dubbio»).

La risposta della difesa non si era fatta attendere. L'avvocato Giovambattista Freni, con Cariolo accanto, per almeno tre ore buone aveva cercato di smontare "pezzo per pezzo" tutte le frecce dell'accusa, soprattutto quelle legate alle dichiarazioni dei pentiti («ci sono lacune, contraddizioni, dimenticanze»); Freni aveva tentato anche la carta squisitamente giuridica sulla difformità tra l'accusa originaria (Cariolo mandante) e la contestazione finale (Cariolo mandante e partecipante all'esecuzione). Ma evidentemente non è bastato per convincere giudici e giurati della Corte d'Assise. Il presidente Donica Mandalà, il giudice a latere Alfredo Sicuro e i giudici popolari hanno deciso nel tardo pomeriggio di ieri di infliggere a Placido Cariolo 22 anni di carcere. Sul piano tecnico hanno considerato le attenuanti generiche equivalenti ad una delle aggravanti (il numero superiore a cinque delle persone che decisero l'esecuzione e dei componenti del commando omicida), cosa questa che ha consentito di abbassare il tetto massimo di pena.

E adesso? Accusa e difesa aspettano di leggere le motivazioni di questa sentenza, poi avranno spazio per proporre appello. E Cariolo? Per adesso se ne tornerà probabilmente a

Lipari, un luogo dove - così come ha detto il suo difensore, -, ha scelto di vivere in «confino» ormai da 25 anni senza aver più nulla a che fare con la giustizia.

Cariolo la settimana scorsa aveva beneficiato della prescrizione, nonostante si trattasse di omicidio volontario, attraverso l'applicazione delle attenuanti generiche per un altro delitto risalente al 1978. Era stato "graziato" per l'uccisione di Antonino Grasso e il ferimento di Domenico Guglielmo, commessi durante la guerra tra le due cosche storiche di Messina, quella della zona sud e quella di Giostra. **LO SCENARIO DELL'OMICIDIO** – Melchiorre Zagarella, di professione ferroviere, all'epoca era ritenuto vicino alle "Famiglie" cittadine. Venne ucciso nel lontano 1981, il 5 gennaio, e secondo quanto ha raccontato l'ex boss Luigi Sparacio solo perché si trovò nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Alla base dei fatti di sangue avvenuti in quel gennaio del 1981 secondo la versione di Sparacio vi fu la rapina all'ufficio Poste-Ferrovia che fruttò ben 600 milioni di lire. La partecipazione a quel colpo di persone "non autorizzate" creò parecchia tensione tra i clan cittadini, e soprattutto fece adirare il boss Domenico Di Blasi» che ordinò alcune esecuzioni.

Dopo un agguato andato a vuoto - quello contro Tommaso Nunnari, Placido Cariolo, Luigi Sparacio all'interno del Circolo Endas di via La Farina -, ci fu la "risposta" del gruppo Cariolo (di cui Sparacio faceva parte) e vennero inviate tre "squadre" in città, con altrettante autovetture. Uno dei tre gruppi di fuoco, quella sera, a Camaro all'interno di un bar, vide proprio Zagarella, «noto nell'ambiente perché svolgeva le funzioni di cassiere per il gruppo di Gaetano Costa ed aveva ottimi collegamenti con persone di un certo livello, tra cui alcuni politici.

Sul momento decisero l'omicidio». Il ferroviere morì poi dopo tre giorni di agonia alla Rianimazione dell'ospedale Piemonte. Zagarella era noto anche perché aveva una gamba di legno, la destra, a causa di un infortunio sul lavoro: più d'un pentito ha dichiarato che era munita di un vero e proprio sportello, dove l'uomo custodiva una piccola pistola e parecchio denaro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS